



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA ISTITUZIONI TERRITORIO

Corso Ercole I d'Este, 44 - 44100 Ferrara

Quaderno n. 16/2006

September 2006

**Valutazione economica e management dei beni culturali:
note metodologiche ed alcuni esempi di analisi della domanda**

Massimiliano Mazzanti

Quaderni deit

Editor: Giovanni Ponti (ponti@economia.unife.it)

Managing Editor: Marisa Sciutti (sciutti@economia.unife.it)

Editorial Board: Giovanni Masino

Simonetta Renga

<http://newdeit.economia.unife.it/quaderno.phtml>

Valutazione economica e management dei beni culturali: note metodologiche ed alcuni esempi di analisi della domanda

Massimiliano Mazzanti[♣]

Abstract

Economic valuation and management of cultural heritage. Methodological notes and some examples of demand analysis. The paper aims is twofold. It first presents a critical overview on the purposes of economic evaluation for the management and policy making in the cultural sector. The issues of economic values and economic evaluation techniques are addressed with the primary objective of offering a non technical framework for a dialogue between economics and other core disciplines dealing with cultural heritage issues. It then consequentially presents two case studies of economic evaluation of cultural demands and values in the Italian environment. One is an application of the choice experiment technique to a museum in Rome, the other is a contingent valuation case study concerning the restoration of Saint Francis cathedral in Assisi.

Jel: C9, H4, C26, Z1

Keywords: *Keywords:* Economic valuation; Cultural built heritage; Demand-led policy; Multi-attribute goods; Cultural institutions; User preference

[♣] Dipartimento di Economia Istituzioni e Territorio, mzzmsm@unife.it

1. Introduzione

La stima delle componenti di valore economico del patrimonio culturale è stata riconosciuta, negli ultimi anni, come una fase fondamentale delle strategie di *policy*, sia a livello macro sia microeconomico (ICCRUM, 1999). La valutazione economica di beni pubblici impuri, beni con caratteristiche pubbliche e private tra loro potenzialmente complementari, quali le risorse ambientali e culturali, è in gran parte finalizzata a rivelare i valori ombra, cioè quelle componenti di valore economico non osservabili e quantificabili direttamente, in quanto non riflesse da prezzi di mercato¹ (Mazzanti, 2003a, 2004). Il dibattito, nell'ambito dell'economia pubblica e più nello specifico dell'economia delle risorse ambientali e culturali, verte in primo luogo sulla possibilità di effettuare una stima dei prezzi ombra, e in secondo luogo sull'eventualità di utilizzare tali misure di valore come una delle fonti informative per la gestione e la programmazione relativa alle risorse culturali (Mourato - Mazzanti, 2002). Possono essere delineate due ragioni rilevanti per utilizzare strumenti di analisi economica applicata volti alla misurazione dei valori del bene, sia di "uso" sia di "non uso"². In primo luogo, le istituzioni culturali, pubbliche o private, hanno la necessità di giustificare le decisioni di spesa delle risorse loro allocate in termini di benefici per utenti/consumatori (*user benefits*), intesi in un'accezione valoriale ampia (Bariletti - Causi, 1998). In secondo luogo, in mercati, quali quelli dei servizi culturali, dove la domanda sta incrementando in termini quantitativi, e soprattutto evolvendo negli aspetti qualitativi, le destinazioni culturali devono necessariamente rinnovare e differenziare l'offerta di servizi e funzioni, anche con l'obiettivo di incrementare gli introiti diretti ricavati dall'uso fruizione del bene, aumentando di conseguenza l'autonomia finanziaria delle istituzioni. Autonomia che deve essere tuttavia concepita non come percorso verso una completa autonomia finanziaria, ma come associata ad una riduzione della dipendenza delle istituzioni dai fondi di bilancio pubblico, attraverso una differenziazione delle fonti di

¹ Dove per "mercato" si intende un meccanismo istituzionale che alloca le risorse in modo decentrato tramite i prezzi, associato ad una dinamica di incontro tra domanda ed offerta del bene/servizio, che determina il prezzo/valore di equilibrio.

² I valori di uso sono quelli legati all'uso diretto (es. eruzione del sito) o indiretto (es. turismo) del bene culturale, i valori di non uso, o di esistenza, sono legati invece alla pura conservazione/tutela del bene. Entrambi, teoricamente distinti, possono entrare a pieno titolo nella funzione di benessere utilità di un agente economico, il quale può esprimere quindi una disponibilità a pagare (DAP) per consumi di uso e di non uso. La relazione, o correlazione, tra i due valori può variare da agente ad agente e essere specifica per ogni bene esaminato. Ad esempio, è interessante notare che Ozdemiroglu - Mourato (2001), in un'analisi dei valori di uso e non uso relativa alle biblioteche britanniche, rilevano un valore di non uso più elevato per gli utenti diretti del bene che per i non utenti del servizio, confermando la possibilità teorica di un forte nesso di complementarità tra le due tipologie valoriali, ipotesi spesso proposta dagli economisti della cultura, ma raramente verificata.

entrata, e ad un incremento delle possibilità di formare le decisioni gestionali e finanziarie a livello di istituzione³.

Su queste basi si può affermare ulteriormente che la valutazione economica di interventi, finalizzati ad incrementare l'offerta culturale, è una questione di particolare rilevanza in Italia, per le seguenti ragioni (Causi - Mazzanti, 2002). In primo luogo, il patrimonio museale ed archeologico italiano è uno dei più vasti al mondo, questo significa che le politiche devono perseguire un set esteso di obiettivi di fruizione, sviluppo, tutela e conservazione, con risorse intrinsecamente scarse. In secondo luogo, per sostenere le spese di conservazione e valorizzazione del patrimonio sono necessarie, anche in conseguenza della crisi del *welfare* pubblico, ingenti risorse provenienti da molte fonti, pubbliche e private. Infine, dati i flussi copiosi ed eterogenei di visitatori, sono sempre più necessari approcci di gestione orientati alla domanda, rappresentata dal flusso di utenti dei servizi resi dal patrimonio culturale.

Gli approcci economici orientati alla valutazione della domanda rivestono quindi un ruolo rilevante, di natura strumentale rispetto all'implementazione delle *policy*, in un contesto settoriale caratterizzato dalle varie "innovazioni" istituzionali, di carattere gestionale e finanziario, introdotte nel panorama italiano nell'ultimo decennio⁴. Approccio economico che ricordiamo, è sempre da vedersi complementare ad analisi sulla domanda e sui valori del bene, di natura qualitativa o quantitativa non monetaria.

Tutti questi processi di innovazione, il cui sviluppo effettivo è ancora in itinere, e l'impatto quantitativo in termini di risorse finanziarie sul settore dei beni culturali ancora da verificare, rimandano ad una gestione e ad un finanziamento misto delle istituzioni culturali, che coinvolge le sfere di pubblico e privato. Gestione che si caratterizza sempre più come *multi-task* e *multi-financing*, ed orientata ad aumentare l'efficienza e l'efficacia della produzione di servizi, in un significato non meramente aziendalistico, ma all'interno di un paradigma che veda la risorsa culturale come risorsa economica che offre servizi economici privati e

³ Autonomia che può caratterizzare (i) un gestore pubblico, quindi volta al perseguimento di fini sociali e finanziari, relativi agli obiettivi di tutela, conservazione e valorizzazione, (ii) un gestore privato di servizi museali/culturali, con l'agente pubblico dedicato alle attività di tutela, conservazione e monitoraggio. In questo caso, l'autonomia gestionale è finalizzata ad obiettivi di redditività puri, i quali, se rispettano e non confliggono con i vincoli di tutela e conservazione, sono obiettivi che contribuiscono a caratterizzare situazioni win win di gestione pubblico-privata dei beni culturali. Una limitata o mancata autonomia potrebbe rendere non redditizio o non interessante l'intervento privato all'interno degli schemi di gestione prefigurati dalle riforme legislative del settore.

⁴ Possiamo definire due tipologie di innovazione istituzionale nel caso del settore dei beni culturali: innovazioni finanziarie ed innovazioni organizzative. Entrambe fanno parte del processo evolutivo di cambiamento e presentano elementi di sovrapposizione. Le diverse innovazioni finanziarie ed organizzative costituiscono gli elementi fondanti dei processi di decentralizzazione e "privatizzazione" dei servizi culturali. È utile soffermarsi sul significato del termine privatizzazione relativamente al processo di innovazione in atto: possiamo intendere l'introduzione di servizi profit di carattere commerciale come attività complementare a quella prettamente culturale, oppure si può intendere la gestione dell'istituzione da parte di agenti privati, con obiettivi profit e non profit. Gestione che può essere contestuale o separata dall'effettiva proprietà del bene culturale.

pubblici tra loro complementari, e che rimanda ad un ruolo rilevante, relativamente alla gestione e al finanziamento, da parte degli agenti privati, ma che insiste sempre sul supporto centrale dell'agente pubblico.

I metodi e gli schemi di valutazione microeconomica emergono perciò come rilevanti per le istituzioni che perseguono obiettivi di tutela, conservazione e valorizzazione del Patrimonio sotto il vincolo di risorse scarse, in quanto sono finalizzati a fare emergere, ed eventualmente quantificare, gli elementi valoriali extra mercato associati agli elementi pubblico collettivi, i quali, dato il nesso di complementarità (Mazzanti, 2004) sono strumentali anche al riconoscimento e alla affermazione più esplicita di valori meramente privati associati ai beni e alle istituzioni culturali⁵.

2. Valutazione contingente e scelte sperimentali: verso un paradigma integrato di valutazione ed analisi della domanda per beni extra mercato

Il precedente paragrafo ha introdotto il problema della valutazione economica di beni pubblici con caratteristiche miste, e discusso la sua rilevanza per la gestione e per le policy. Riassumendo, possiamo affermare che la valutazione economica è cruciale nelle decisioni che interessano il patrimonio culturale per diversi motivi, fra i quali i più rivelanti, ai fini del presente contributo, sono:

- i. la natura pubblico-collettiva dei beni culturali che, indipendentemente dalle caratteristiche degli assetti proprietari, fa emergere la necessità di utilizzare tecniche di valutazione per beni extra-mercato, al fine di “internalizzare” nel valore economico componenti di beneficio e costo che non possono essere contabilizzate da metodi estimativi che si basino solo sui prezzi di mercato, sottostimando quindi costi (danni) e benefici sociali. Alla caratteristica pubblico-collettiva si aggiunge inoltre la natura di beni di merito, che rende ancora più complessa l'analisi di valutazione, in quanto si aggiungono rilevanti elementi di natura intertemporale e relativi all'equità distributiva all'interno del processo di valutazione, usualmente focalizzato solo su criteri di efficienza allocativa, ed in quello decisionale;

⁵ La valutazione della domanda è inoltre utilizzata come strumento estimativo all'interno dei processi di appraisal degli investimenti. È interessante notare che, nelle note preparatorie degli studi di fattibilità CIPE da effettuarsi nel corso dell'anno 2000 (ex delibere CIPE n. 106 e n. 135 del 1999), all'interno della sezione “sostenibilità economica e finanziaria”, si rende esplicita la necessità di individuare e quantificare la domanda effettiva e potenziale, e di stimare la disponibilità a pagare per i beni e servizi ottenibili dalla realizzazione dei progetti. Inoltre, l'istituzione dei Nuclei di Valutazione, a livello regionale e centrale, rende necessaria un'effettiva integrazione tra competenze tecniche di analisi economica e non, all'interno delle istituzioni preposte alla valutazione economica degli investimenti infrastrutturali (De Luca – Parmentola, 2002).

ii. la necessità di integrare, all'interno degli interventi di sviluppo del settore, gli investimenti in attività di valorizzazione e attività di tutela-conservazione, con il fine di gestire eventuali conflitti tra i due obiettivi (quindi tra valori di uso e di non uso) e trasformare eventuali conflitti in soluzioni *win-win*, cioè caratterizzate da complementarità tra “sviluppo” e conservazione. Infatti, nel panorama italiano due sono i principali problemi economici della politica sul patrimonio: da un lato vi sono siti/aree con problemi di eccessivo sfruttamento, dall'altro vi sono siti/aree che soffrono di poco sviluppo/valorizzazione. La valutazione di danni e benefici derivanti da sviluppo e “non sviluppo” nelle due opposte situazioni è chiaramente un elemento imprescindibile di una politica pubblica che voglia (i) operare in modo da allocare le risorse su basi razionali (efficienti) e (ii) massimizzare l'impatto socio-economico degli interventi, ricordando che questi sono sempre finanziati da risorse finanziarie limitate.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle tecniche di valutazione economica, è noto che la scienza economica dispone (i) di strumenti fondati su un paradigma di *individualismo metodologico*, finalizzati alla stima del valore mediante l'analisi delle preferenze dei cittadini/consumatori (culturali) e (ii) di strumenti che quantificano il valore economico mediante la valutazione dell'impatto aggregato locale/regionale degli interventi o mediante la stima dei costi di ripristino nel caso si debbano valutare danni al patrimonio. È opinione di chi scrive che (i) le tecniche basate sulla valutazione delle preferenze siano utilizzabili in modo efficace quando l'obiettivo è la quantificazione del valore incrementale di interventi che riguardano sia la valorizzazione sia la tutela, quindi sia i valori di uso sia quelli di “non uso”, mentre (ii) nel caso di valutazione dei danni⁶, soprattutto a causa di problemi legati alla natura dei diritti di proprietà effettivi o percepiti, sia preferibile fare uso di tecniche non basate sulle preferenze, come quelle fondate sui concetti di *costo di rimpiazzo (compensazione dei danni occorsi)* e di *costo opportunità (valore della opzione/opportunità alternativa)*⁷.

Nell'ambito della valutazione economica per beni extra mercato, soprattutto le metodologie di valutazione “diretta” (basate sull'analisi delle preferenze espresse, in contesti

⁶ Leon (2004) sottolinea giustamente che andrebbe introdotta in modo esplicito nella legislazione il concetto di danno culturale, associato a quello di danno ambientale (art.18 della L.349/86). È infatti necessario individuare la responsabilità di agenti privati o pubblici che provocano danni al patrimonio culturale ed applicare il principio di “chi inquina/danneggia paga”, dopo una specifica valutazione dei danni. La chiara determinazione ex ante di un tale principio potrebbe ridurre i casi di danni al patrimonio, data la responsabilità assegnata ex post a chi danneggia mediante un meccanismo di liability che si configura a tutti gli effetti come strumento economico-giuridico di politica pubblica.

⁷ Le tecniche di analisi basate sull'individualismo metodologico si fondano sul principio della sovranità del consumatore per quanto riguarda le scelte di allocazione delle risorse nella società, quindi anche relativamente alle decisioni su politiche pubbliche o su scenari extra mercato. Si veda Nuti (1998, 2001) per una estesa analisi critica, di natura teorica ed applicata, degli approcci basati su tale principio. Tali approcci di analisi sono comuni del mondo anglosassone; si veda a tale riguardo il recente rapporto di Eftec (2005) sulla valutazione del patrimonio storico.

intrinsecamente e necessariamente quasi-sperimentali⁸), quale la valutazione contingente (VC), sono state al centro dell'attenzione di economisti e studiosi di varie discipline⁹. Recentemente l'attenzione si è rivolta anche alla famiglia di metodologie, che sono accomunate dalle seguenti caratteristiche: (i) il bene da valutare è disaggregato in più sotto-attributi¹⁰ che lo definiscono; (ii) tale schema di analisi delle preferenze consente di ottenere sia i prezzi impliciti delle variazioni negli attributi sia una classificazione implicita (importanza relativa) di tali attributi. Il prezzo implicito è il valore associato ad ogni singolo attributo definito nell'esperimento, derivabile dall'osservazione delle scelte degli utenti relativamente allo scenario loro presentato. L'idea di base, che affonda le radici nella evoluzione dell'analisi economica delle preferenze individuali per beni non di mercato ed è poi perfezionata e sviluppata da Hicks (1939), è che sia possibile ed economicamente rilevante tentare di misurare il valore economico tramite la disponibilità a pagare (o accettare) degli individui per usufruire, sotto diverse accezioni valoriali, di beni non di mercato (pubblici puri o impuri). Sia i benefici sia i costi possono essere così misurati in termini monetari (Freeman, 1993).

La valutazione sperimentale multi-attributo si differenzia quindi dagli schemi di analisi di VC in quanto permette un'analisi delle componenti di prezzo/valore di tipo analitico, cioè specifiche per gli attributi individuati, anziché olistica (Mazzanti - Montini, 2001; Bonini et al., 1996). Entrambe le tecniche, in estrema sintesi, sono volte a quantificare, basandosi sulla teoria economica della domanda (Hicks, 1939), i prezzi/valori associati a variazioni incrementali (positive) legate alla qualità e/o quantità dei beni esaminati, e dei servizi associati a tali beni. Prezzi che non sono null'altro che la disponibilità a pagare per tali variazioni, da associarsi, in un'ottica costi benefici, ai costi sostenuti per il perseguimento di tali opzioni migliorative della qualità e/o quantità dei beni e servizi prodotti¹¹.

⁸ Non utilizzando "cavie" sottoposte a esperimenti in laboratorio, come negli studi di psicologia applicata o anche di economia sperimentale, ma ricreando situazioni sperimentali (contingenti) per strutturare una valutazione su "persone reali" (utenti, consumatori), quando non è possibile, come si diceva, fare affidamento su comportamenti osservati nei mercati. Si cerca quindi di rivelare le preferenze ed il valore associato, in termini di disponibilità a pagare, ricreando comportamenti in situazioni quasi-sperimentali.

⁹ Come esempio, un recente nobel per l'economia è stato assegnato a David Kahneman, psicologo cognitivo applicato, per studi volti a evidenziare i problemi di rilevazione delle preferenze in contesti sperimentali.

¹⁰ Dove gli "attributi" sono le caratteristiche del bene economico, nel significato definito dall'approccio teorico di Lancaster (1991).

¹¹ A questo riguardo, possono emergere dubbi in merito alla possibilità di valutare le preferenze degli individui, sulla base di uno scenario sperimentale strutturato su alternative ipotetiche, al fine di stimare la disponibilità a pagare per "incrementi" dell'offerta di beni con caratteristiche extra mercato. Senza entrare a fondo, per ovvie ragioni di spazio, nel dibattito relativo all'attendibilità delle stime derivanti da processi di valutazione per beni extra-mercato, il presente lavoro si basa sull'ipotesi per la quale, se tutti i pros e cons delle tecniche economiche di valutazione sono chiari al ricercatore e analizzati in ogni specifico caso di studio, se si è analizzata a fondo la letteratura per valutare i punti di maggiore criticità, se si costruisce, testa e modifica il design sperimentale su cui si basa la survey seguendo accettate guidelines, se l'indagine è condotta sul campo direttamente dai ricercatori, e infine se l'elaborazione econometrica è consistentemente fondata su un modello teorico robusto, allora si può confidare in un grado limitato di (intrinseche) distorsioni, presenti tuttavia in ogni analisi empirica di natura sperimentale. Il fatto che l'utilità di consumo si riferisca a situazioni

Si presentano di seguito due applicazioni dei metodi su casi di studio relativi al panorama italiano. Il fine è quello di presentare al lettore come si costruisce e quali sono i prodotti di tecniche economiche di valutazione per beni extra mercato, seguendo un taglio non tecnico, per il quale si rimanda invece alla letteratura citata.

3. Applicazioni empiriche: valutazione contingente ed esperimenti di scelta

Si presentano in questo paragrafo due esperimenti di valutazione delle preferenze di consumo, e dell'associata disponibilità a pagare, relativamente ai servizi offerti da un bene culturale ed alle funzioni socio-economiche dello stesso.

Le "funzioni" di un sito culturale possono essere così definite:

- o funzione conservativa (tutela, restauro, attività di mantenimento dello stock, ordinarie e straordinarie);
- o funzione espositiva (uso diretto);
- o funzioni accessorie o complementari (fornitura di servizi aggiuntivi e servizi culturali complementari alle precedenti funzioni).

Ciascuno di questi sub-sistemi concorre, secondo le attese dei visitatori, a definire l'esperienza complessiva della visita. Il grado di apprezzamento e soddisfazione può essere utilizzato come valido indicatore del raggiungimento degli obiettivi (Creigh-Tyte - Selwood, 1998), ed eventualmente trasformato, quando ritenuto necessario, in misure economiche (metriche monetarie). Nel presente lavoro, si propongono analisi volte a stimare il benessere individuale, quantificato in termini di misure monetarie di DAP¹², derivante da ipotetici incrementi dei servizi forniti. Le preferenze dei "consumatori" sono rivelate mediante schemi di analisi diretta e sperimentale. Si applicano le due tecniche di valutazione sopra discusse, la valutazione contingente e gli schemi sperimentali a risposta multipla, con lo scopo di mostrare le potenzialità e le criticità degli esperimenti di valutazione. La prima applicazione

ipotetiche non significa che queste opzioni siano irrealizzabili o che non siano comprensibili ai rispondenti. Quindi, il fatto che le opzioni riguardino "ipotesi" di sviluppo (alternative ipotetiche) non sembra a mio giudizio preoccupante, se si conoscono e si valutano i rischi dell'indagine. Non è quindi la disponibilità reale delle alternative che rende efficace o interessante lo studio di analisi economica, ma (i) la robustezza del modello e del design sperimentale, (ii) la rilevanza e plausibilità delle opzioni alternative allo status quo e (iii) la robustezza della successiva analisi statistica. Tutti gli "esperimenti", in economia, in quanto tali, sono esposti a rischi di distorsione. Ma ai fini di una valutazione ex ante di scenari futuri, la costruzione di alternative ipotetiche è l'unica via praticabile. Forse molto costosa in termini applicativi, ma l'unica. Tali metodi vanno infatti pensati non per un utilizzo estensivo a tutte le situazioni, ma quando lo scenario e il problema di policy sono abbastanza rivelanti da giustificare lo sforzo di analisi e i costi annessi di implementazione. Questo è tra l'altro quello che avviene in sede europea per l'applicazione delle analisi costi benefici ambientali ai progetti di investimento, necessarie sopra soglie tra 20 e 50 milioni di euro.

¹² Una nota: la (massima) disponibilità a pagare per un bene, o variazione di scenario relativa ad un bene, è la misura di valore economico primario in un approccio che segue la sovranità del consumatore e si inserisce in un ambito teorico utilitarista (à la Bentham). La DAP è la misura metrica monetaria dell'utilità sottostante, la quale non può essere utilizzata (dagli economisti) come indice di benessere teoricamente fondato. In situazioni di mercato la DAP è osservabile e rilevabile dai comportamenti/scelte effettuate, in ambiti extra mercato occorre rilevarla in modo indiretto o diretto, tramite situazioni quasi-sperimentali.

è un caso di studio di valutazione contingente con riferimento ad un cantiere di restauro degli affreschi della Basilica di San Francesco ad Assisi, la seconda è relativa ad un *choice experiment* multi attributo effettuato sui visitatori del museo romano di Galleria Borghese, e rappresenta la parte più innovativa, dal punto di vista metodologico.

3.1. Valutazione contingente: i visitatori del cantiere di restauro degli affreschi di San Francesco ad Assisi

3.1.1 Introduzione

Questo paragrafo presenta e commenta i risultati di uno studio di caso finalizzato all'analisi delle preferenze e della relativa disponibilità a pagare per le attività di restauro concernenti gli affreschi della cattedrale di Assisi, che furono seriamente danneggiati durante il terremoto del Settembre 1997¹³. Il terremoto ha seriamente danneggiato il patrimonio culturale umbro. I dati disponibili evidenziano che 1827 beni culturali di proprietà pubblica e 479 di proprietà privata sono stati più o meno gravemente danneggiati dall'evento naturale. Il costo totale stimato per recuperare lo stock di risorse allo stato pre-evento fu circa di un miliardo di euro. All'inizio del 2002, 365 progetti sono stati finanziati per un valore totale di 0,16 miliardi di euro, in un contesto di forte interrelazione tra livelli locali e centrali dello stato (Mazzocchi - Montini, 2001). La sfida maggiore è integrare l'obiettivo primario di recuperare i livelli di stock pre-terremoto e quello secondario di stimolare i flussi turistici che sono stati in parte ridotti dall'evento, riducendo nel frattempo i rischi di futuri danni causati da terremoti nell'area, limitando in altre parole il danno socio-economico di futuri eventi catastrofici. In sintesi, si deve affrontare il problema di come portare su un piano comune politiche di valorizzazione e politiche di tutela e conservazione, alla presenza di vincoli di bilancio molto stringenti per il settore culturale.

Seguendo le linee guida delineate a livello internazionale (ICCROM, 1999), gli studi focalizzati su valori di uso e non uso dei beni culturali devono essere basati su un robusto approccio inter-disciplinare. Per questo, il progetto di restauro degli affreschi della Basilica di Assisi ha visto la partecipazione di economisti e non economisti, in modo da stabilire una prospettiva multi-disciplinare. All'interno del progetto fu inserita un'indagine diretta, mediante somministrazione di questionari ad un campione del flusso di visitatori al cantiere di restauro, che è la base delle analisi presentate in questo paragrafo.

Uno specifico progetto di restauro fu attivato e finanziato per recuperare gli affreschi della Basilica danneggiati dal terremoto, e fu terminato nella tarda primavera del 2001. Il sito di restauro fu aperto, in via sperimentale, durante la fine settimana nel periodo da Gennaio ad

¹³ Per una versione più tecnica dello studio di valutazione si faccia riferimento a Causi – Mazzanti – Montini (2002).

Aprile 2001, periodo nel quale sono state eseguite le 550 interviste dirette ai visitatori che costituiscono la base informativa dello studio. Lo studio, ripetiamo, è focalizzato sia sulla misurazione del valore economico del bene “apertura del sito di restauro ai visitatori” (valore di non uso), sia sull’analisi qualitativa delle preferenze dei visitatori relativamente a diverse opzioni post restauro di locazione e presentazione degli affreschi e del sito originario. È anche utile ricordare che la misurazione del valore economico di un bene culturale o ambientale è sempre un’operazione strumentale al processo decisionale, non fine a sé stessa.

Nello specifico, lo schema di valutazione contingente è stato utilizzato con il preciso compito di stimare la disponibilità a pagare (media ed aggregata) per rendere possibile la fruizione del sito di restauro nel futuro (scenario ipotetico), mentre la parte più qualitativa del questionario era volta a fare luce sulle motivazioni della visita e sulle preferenze relative a diversi scenari alternativi di “offerta” del bene nel periodo post restauro. Lo studio di caso è interessante perché analizza il valore di un bene culturale di natura “temporanea” (il cantiere di restauro aperto) e la struttura delle preferenze su scenari futuri di offerta del bene stesso. Possiamo affermare che un caso di studio di valutazione su un progetto di restauro in itinere è una “novità” all’interno della letteratura di valutazione economica dei beni culturali (Noonan, 2003).

In sintesi, gli obiettivi primari della survey sui visitatori, erano:

- o La valutazione del livello di informazione e soddisfazione relativamente al progetto in corso di implementazione
- o La valutazione delle preferenze sui possibili usi e locazioni future degli affreschi
- o La comparazione tra le preferenze del pubblico, rilevate con l’indagine, e le preferenze degli esperti
- o La valutazione della disponibilità a pagare per mantenere aperto il cantiere di restauro al pubblico

3.1.2 Analisi delle risposte

Il questionario fu presentato ai visitatori dopo che questi avevano visitato il cantiere, per il quale l’entrata era gratuita. La valutazione economica deve necessariamente rendere i consumatori coscienti dei costi, finanziari e non (es. costi opportunità del personale impiegato), necessari per mantenere aperto il cantiere di restauro. Il questionario (disponibile su richiesta) era quindi suddiviso in tre parti: un’introduzione finalizzata a raccogliere informazioni sulle motivazioni della visita e sulla conoscenza del sito e dei problemi del sito precedentemente alla visita; una seconda parte che contiene lo schema di valutazione contingente, ed una parte finale che raccoglie informazioni socio-economiche

utili per l'analisi statistica. La percentuale di rifiuti è stata bassa; in totale sono state realizzate 500 interviste nel corso di 3 fine settimana.

Per quanto riguarda la prima parte del questionario, sintetizziamo di seguito le statistiche più rilevanti. Le motivazioni della visita sono distribuite in modo eguale tra motivazioni religiose, culturali, turistiche, educative e motivazioni legate ad interessi specifici e tecnici del restauro. La visita agli affreschi è risultata la ragione primaria del viaggio (65%), la quale può essere utilizzata come proxy della conoscenza ex ante del sito; inoltre, il 26% dei visitatori dichiarava di aver visitato altri cantieri di restauro nei precedenti 5 anni. La percentuale di adesione agli obiettivi di restauro è alta, intorno al 90%. Il 57% dei visitatori dichiarava di essere molto soddisfatto del risultato di restauro degli affreschi.

Una domanda cruciale per l'analisi chiedeva se si preferisse porre gli affreschi, dopo il restauro, (i) nella loro locazione originaria, o (ii) in un sito specificamente definito, all'interno di un museo dedicato agli stessi affreschi o al terremoto. Poi, supponendo l'opzione (ii), cinque alternative erano presentate riguardo alla basilica:

- (a) Lasciare lo spazio originario nella cattedrale vuoto, come simbolo del terremoto;
- (b) Proiettare le immagini degli affreschi sul soffitto;
- (c) Dipingere una copia degli affreschi;
- (d) Dipingere nuovi affreschi commissionati ad un artista contemporaneo;
- (e) Rimpiazzare gli affreschi con fotografie.

Per ciò che riguarda la scelta tra le alternative (i) e (ii), l'84% dei rispondenti dichiarò di preferire l'opzione (i), cioè "lasciare gli affreschi nel sito originario", fornendo quindi un'indicazione chiara ai decision maker. Per quanto riguarda invece le eventuali opzioni alternative (a)-(e), la distribuzione delle risposte indica in modo nitido che l'opzione (a) è preferita con il 47% della frequenza di risposte. Le altre alternative sono associate a percentuali circa eguali tra loro.

Sempre nella prima parte del questionario, due domande chiedevano (1) se i visitatori avevano intenzione di visitare la cattedrale nei tre anni successivi e (2) se avevano intenzione di visitare gli affreschi completamente restaurati l'anno successivo. Per quanto riguarda queste due domande, le percentuali di risposte affermative sono state del 75% e 37%. Per finire, il 95% di visitatori del sito concordavano con l'idea di mantenere aperto il cantiere di restauro al pubblico.

La seconda parte, relativa all'esperimento di valutazione contingente, è stata introdotta a questo punto. Osservando le risposte fornite alle domande della prima parte, si può notare che lo scenario descritto risulta realistico, e la conoscenza del bene elevata. Le distorsioni da scenario ipotetico e incompleta informazione sono quindi da considerarsi un problema non primario nello studio.

Il “bene” oggetto dello studio di valutazione contingente è “l’accessibilità futura del sito di restauro da parte del pubblico”. Il numero di ore dedicate alla fruizione, mediante futura apertura dei cantieri, è esplicitamente legata all’ammontare dei fondi disponibili allo scopo. Un punto cruciale nel design della survey è la scelta sullo schema di rivelazione della DAP e del mezzo conseguente di pagamento. Al termine di una discussione interna al gruppo di lavoro, si propose a favore di uno schema di rivelazione della DAP fondato su una “scala di pagamento”, in alternativa a schemi “a domanda aperta” o “a scelta dicotomica”¹⁴. Inoltre, uno schema di pagamento mediante contribuzione volontaria fu scelto come “mezzo di pagamento” dopo un iniziale studio pilota, che fornì anche il range di variabilità plausibile della DAP: la “scala” presentata varia da 1 a 12, entro al quale i rispondenti dovevano determinare la loro massima DAP. La scala ha il fine di limitare le distorsioni (es. DAP sovrastimate) della domanda aperta, pur non essendo immune da problemi applicativi.

Ogni studio di valutazione contingente ha come “cuore” la descrizione dello scenario, che precede la domanda relativa alla rivelazione della DAP. Lo scenario presentato fu il seguente: *“Il progetto di restauro che avete visitato origina in un contesto speciale. In seguito al terremoto del 1997, i più importanti affreschi della Basilica sono stati danneggiati e sono caduti. A prima vista, un recupero sembrava impossibile, ma dopo 38 mesi e 45000 ore di lavoro abbiamo raggiunto il risultato intermedio che vedete. Altri affreschi saranno restaurati e recuperati dopo quelli di questo cantiere, basandosi sull’esperienza accumulata. Finora, la contribuzione pubblica al progetto è stata di 450.000 €. I fondi pubblici hanno reso possibile l’entrata gratuita al cantiere. Data la limitata disponibilità di risorse finanziarie e gli innumerevoli obiettivi dei lavori di restauro ad Assisi, in futuro sarà necessario terminare l’esperienza di visita gratuita per poter rendere/mantenere accessibili al pubblico i cantieri di restauro.*

Qual è la vostra massima disponibilità a pagare per questo scopo, considerando uno schema di contribuzioni volontarie finalizzato al finanziamento dell’apertura dei cantieri?”

È evidente che l’esperimento si basa sulla valutazione di un bene pubblico, “il mantenimento dell’accessibilità e fruizione dei cantieri per i futuri visitatori”, fra i quali possono esserci o non esserci gli intervistati. Si quantifica quindi un valore di non uso mediante risposte fornite da visitatori che erano nel sito per ragioni economiche di “uso”. Questo esempio ci ricorda come sia sempre necessario, in ogni studio di valutazione, definire in modo corretto e trasparente quale valore o quale caratteristica del bene culturale si sta analizzando.

¹⁴ Si veda Mazzanti (2003a), cap. 3, per una descrizione dei principali metodi di rilevazione della DAP all’interno di schemi sperimentali di VC.

Per ciò che riguarda l'analisi specifica della DAP, è stato necessario "ripulire" i dati rilevati per eliminare, innanzitutto, le risposte non consistenti con la domanda di rilevazione della misura monetaria. A tal fine, erano presenti nel questionario due "filtri": uno precedeva la domanda sulla DAP, ed uno la seguiva. Prima della specifica domanda legata alla scala di pagamento, si chiedeva se si era disponibili a pagare una somma positiva di denaro per mantenere aperti i cantieri al pubblico nel futuro; dopo (ma non immediatamente dopo!) si proponeva lo scenario sopra descritto per rilevare la DAP. Si decise di conseguenza di porre ad un valore pari a "zero" le DAP positive rilevate, ma associate ad una risposta precedente di tipo negativo ("non sono disponibile a pagare"). Questa scelta è anche finalizzata ad ottenere una stima finale conservativa delle misure di DAP. In secondo luogo, due domande follow up seguivano lo schema di valutazione contingente, al fine di evidenziare eventuali "risposte di protesta". Chi esprimeva una DAP pari a zero nella scala offerta (8% delle risposte nella distribuzione della DAP), doveva selezionare la motivazione tra "non posso permettermi il pagamento", "lo stato dovrebbe pagare", "sono contrario alle contribuzioni volontarie". Si sono eliminate, perché considerate "risposte di protesta", quindi non consistenti con lo schema di valutazione, le risposte pari a zero nella scala di pagamento ed associate alle ultime due delle tre motivazioni sopra presentate, per le quali non è possibile una corretta interpretazione della DAP¹⁵.

Come punti complementari relativi a valutazioni di carattere monetario, il questionario prevedeva (i) una domanda volta a rilevare quale fosse il livello di "fair fee", in altri termini un "ragionevole pagamento", in eventuale opposizione al livello derivato dall'analisi della DAP individuale, ed (ii) una domanda volta a rilevare i costi di viaggio complessivi dell'esperienza di visita.

Per questo fine, una domanda successiva alla valutazione contingente proponeva tre livelli di pagamento per i futuri cantieri: 2,06; 4,13 e 6,20 , rappresentativi delle tariffe presenti nelle istituzioni culturali italiani aperti al pubblico a pagamento¹⁶.

Sul piano puramente descrittivo, i valori medi e mediani delle figure monetarie sono i seguenti:

¹⁵ Inoltre, quasi il 20% del campione si rifiutò di rispondere alla domanda sulla DAP. Il campione finale sul quale è strutturata la successiva analisi econometrica è quindi di 400 unità, con una perdita di 100 osservazioni tra "proteste" e non risposte.

¹⁶ Una nota a questo riguardo, prima di procedere con la presentazione dei risultati dell'analisi econometrica riguardanti la DAP. In primo luogo, le due variabili, la DAP media e la "fair fee", sono statisticamente positivamente correlate. A mia opinione, questi elementi suggeriscono che la fairness non è indipendente dalla disponibilità a pagare individuale, che nel nostro caso può contenere, come notato, elementi di altruismo nell'assetto di preferenze, trattandosi della fornitura di un bene pubblico associato a valori di non uso. Elementi relativi alla fairness possono quindi già essere implicitamente contenuti nell'informazione della DAP (McConnell, 1997).

Tab. 1- Valori monetari ()

	Valore Medio	Valore mediano	Minimo	Massimo
DAP	4,75	5,16	0	25,82
<i>Fair fee</i>	3,73	4,13	2,06	6,20
Costi di viaggio	26,34	7,75	0	309

Infine, i dati socio-economici sono invece così sintetizzabili. Il valore medio dell'età dei visitatori è 36,3; il 39% possiede un diploma di laurea o superiore, il 35% un diploma di scuola superiore. Il 50% dei visitatori sono occupati, il 15% pensionati ed il 30% studenti. La distribuzione di gender evidenzia che il 63% dei visitatori sono donne. I visitatori italiani sono l'87% del campione, di cui il 57% non proveniva dall'Umbria. Per finire, il valore medio e mediano del reddito, sul 65% delle risposte, risulta pari 1300 e 1100 netti mensili. Tutte le informazioni socio-economiche sono state utilizzate nell'analisi statistica di cui andiamo di seguito ad evidenziare i principali risultati. Il fine è vedere quali tra queste variabili sono significative come esplicative della DAP, e qual è il segno della correlazione. In questo modo si possono sia testare ipotesi teoriche sia ottenere informazioni rilevanti per le politiche di gestione dei siti e per il marketing del prodotto culturale.

Si riassumono di seguito i risultati dell'analisi. Le variabili età e reddito, come da attese, sono positivamente correlate con la DAP e sono molto significative come esplicative della stessa. I visitatori stranieri esprimono una DAP superiore rispetto a quelli italiani; politiche di differenziazione dei prezzi potrebbero quindi essere motivate da tale evidenza empirica. La DAP è anche positivamente spiegata dalla variabile "la visita agli affreschi è l'unica motivazione della visita", elemento che fornisce robustezza alla nostra analisi. Invece, il livello di scolarizzazione appare meno significativo come variabile esplicativa. Anche la variabile legata al gender non è un'esplicativa rilevante. Fra le due motivazioni legate all'opzione di ritornare tra uno o due anni sul sito, non emerge come significativa la variabile legata ad un'eventuale visita allo stesso sito entro un anno, mentre è sufficientemente significativa e positivamente legata alla DAP la variabile legata alla decisione di tornare nel sito entro 3 anni. Parte del valore espresso dalla DAP è quindi un valore di opzione non altruistico.

In sintesi, quindi, la DAP rivelata dai consumatori culturali, in altre parole il valore economico dello scenario esaminato, appare positivamente associata alla precedente esperienza di visita a cantieri e alla informazione/conoscenza del bene valutato, alle variabili età e reddito, le quali sono il nucleo di tutte le analisi di valutazione, ed infine alle motivazioni relative al mantenimento dell'opzione di visita del sito nel futuro, elemento che contribuisce a caratterizzare la struttura di preferenze alla base del valore di non uso. La

DAP degli italiani è infine inferiore, come evidenziato da molti altri studi. È rilevante notare come il modello di analisi della DAP debba fondarsi sull'estensione di variabili esplicative intorno al nucleo età-reddito-livello di scolarizzazione-provenienza; l'aggiunta di variabili concernenti vari aspetti motivazionali relativi ad elementi ex ante od ex post la visita culturale, può sia fornire ulteriori risposte su determinate ipotesi socio-economiche riguardanti le preferenze e i comportamenti dei consumatori culturali, sia migliorare la capacità esplicativa del modello di analisi, in quanto si inseriscono fattori latenti usualmente non osservabili nei comportamenti di mercato, i quali possono però essere rilevanti per la spiegazione dei comportamenti degli agenti economici.

3.2. Esperimenti di scelta: i visitatori del museo di Galleria Borghese

3.2.1 La valutazione microeconomica in ambito multi-attributo

La metodologia di valutazione sperimentale multi-attributo (*Choice experiments (CE)* nella terminologia internazionale¹⁷) è, come detto sopra, una tecnica utilizzabile per la stima dei prezzi -o valori impliciti- per variazioni negli attributi relativi a beni privati e/o beni pubblici misti. Nelle applicazioni vengono presentate agli intervistati differenti insiemi di scelta, formati da più alternative definite su diversi livelli degli attributi *rilevanti* del bene in esame. L'ambiente di valutazione a scelte multiple di carattere sperimentale fornisce una struttura concettuale ideale ed appropriata, all'interno della quale implementare un'analisi di tipo multi-dimensionale e multi-attributo (Mazzanti, 2002).

In sintesi, la tecnica di analisi si struttura nel seguente modo. Per ogni insieme di scelta, si chiede all'intervistato di selezionare l'opzione maggiormente preferita¹⁸. Il metodo è quindi un meccanismo di generazione di dati, strutturato su insiemi di scelta definiti in modo tale da derivare informazioni su quali attributi e variabili socio-economiche influenzano le scelte fra differenti opzioni. Chi risponde deve esprimere una preferenza su un insieme di alternative, e non esprimere direttamente una misura monetaria. L'obiettivo primario e la differenza rispetto alle valutazioni contingenti è che l'attributo di prezzo è *uno* delle caratteristiche (attributi) che definiscono, ed è quindi "de-enfatizzato" nella presentazione al consumatore, riducendo molte delle distorsioni derivanti dalla stima diretta della DAP.

Mentre la VC opera un tentativo di valutare il bene, o meglio la variazione di alcune delle sue caratteristiche, in modo "olistico", le tecniche multi-attributo sono finalizzate a

¹⁷ La famiglia delle tecniche di conjoint analysis, e fra queste il metodo choice experiments, si struttura sulla medesima impalcatura teorico-concettuale della valutazione contingente

¹⁸ Anche se è possibile chiedere di definire una classificazione delle opzioni, si ritiene che la scelta di una opzione maggiormente preferita produce meno distorsioni da scenario ipotetico (è più immediata e fattibile), maggiormente consistente con il carattere ordinale (no cardinale) dell'utilità in ambito microeconomico e non riduce, come si vedrà, l'informazione generata per la successiva analisi statistica.

disaggregare il bene per valutare anche singolarmente le componenti dalle quali gli individui ricavano beneficio. Questa caratteristica è la principale motivazione e vantaggio comparato rispetto alla VC, sottostante alle applicazioni di CE: la DAP non verrebbe rilevata direttamente con una domanda aperta (causando una serie di distorsioni note in letteratura come, solo per citarne alcune, la caratterizzazione di comportamenti strategici¹⁹ o la tendenza a rispondere sì), ma indirettamente ed implicitamente, includendo l'elemento di prezzo come "uno" degli attributi del bene da valutare.

In sintesi, invece di strutturare la rilevazione sulla base di una sola domanda riguardante la massima DAP per un singolo scenario di variazione proposto, la metodologia CE presenta agli intervistati, ad esempio, dalle 4 alle 8 scelte fra diverse alternative, dove ogni scelta è fra uno status quo ed una, o più, alternative proposte, ognuna definita su più attributi rilevanti nella caratterizzazione del bene esaminato.

Lo scenario di policy da esaminare deve essere definito in modo che appaia chiaro e rilevante come l'oggetto di analisi sia la variazione, o una serie di variazioni, dallo status quo. Questo è in comune con le analisi di tipo VC.

La base di riferimento deve essere definita dallo status quo. E' importante sottolineare che lo status quo, potrebbe non definire la situazione di offerta attuale; infatti, potrebbe semplicemente essere l'alternativa che emergerà se non viene effettuato alcun intervento sulla situazione attuale. Ciò può essere chiaramente rilevante per molti siti culturali-ambientali, laddove la situazione di status quo è caratterizzata da assenza di interventi di manutenzione ordinaria o opere di conservazione/preservazione. È quindi importante che agli intervistati siano fornite le informazioni necessarie a valutare quali siano le conseguenze di una scelta dell'opzione di policy "status quo" sulla fornitura future del bene, nell'"equilibrio" di medio-lungo periodo.

3.2.2 I metodi di indagine

Per l'analisi economica il museo di Galleria Borghese è un bene pubblico misto per quanto riguarda la fruizione (funzione di valorizzazione) e un bene pubblico-collettivo per ciò che riguarda i benefici di conservazione (funzione di tutela e conservazione).

Le indagini socioeconomiche sulla domanda nei musei si pongono, in sintesi, il fine di analizzare: (i) le caratteristiche della domanda: età, sesso, professione, reddito, provenienza, scolarizzazione, conoscenza precedente del museo, indicazione relative ai motivi della visita; (ii) le motivazioni della visita e la disponibilità a pagare dei visitatori; (iii) le informazioni qualitative quali le motivazioni per la visita ex ante, e la qualità complessiva dell'esperienza

¹⁹ Che possono condurre o ad una sottostima o ad una sovra stime della DAP effettiva.

percepita ex post; (iv) le valutazioni di carattere complessivo sulle funzioni offerte dal museo: conservazione, servizi erogati, ecc.

Ai fini di una motivata politica culturale è importante esaminare sia il grado di soddisfazione dei visitatori riguardo ai servizi offerti nello status quo, sia le preferenze per eventuali variazioni marginali dei servizi dallo status quo. In altri termini, quali siano le preferenze e le percezioni degli utenti, e quale la loro disponibilità a pagare per la visita (il consumo diretto) e per la conservazione *nello* status quo e quali le DAP marginali per variazioni *dallo* status quo (Creigh-Tyte et al., 2000).

Un'analisi sul pubblico è ancora più rilevante nel nostro caso, in quanto nessuna rilevazione statistica è stata effettuata dalla riapertura della Galleria, avvenuta nel 1997 dopo 13 anni di lavori di consolidamento e restauro, con costi totali per le varie fasi e vari cantieri che ammontano a decine di miliardi di lire (circa nove solo nel biennio 1996-1997). Tuttavia, nessuna survey sui visitatori è stata effettuata, per verificare il grado di soddisfazione sui servizi, le motivazioni dei visitatori e l'eterogeneità socio-economica degli stessi. Nel 1999 il museo ha attratto 426000 visitatori (144000 entrate gratuite). La tendenza, dopo l'esplosione di visitatori del 1998, è stata una stabilizzazione dei flussi, con rischi percepiti di future diminuzioni. È perciò rilevante esaminare le preferenze relative al valore incrementale di future (ipotetiche) espansioni dell'offerta di servizi e funzioni (Darnell, 1998). Lo studio di caso qui presentato utilizza sia la metodologia della valutazione contingente, come indagine complementare e preliminare, sia quella delle scelte sperimentali (*choice experiments*), come strumento principale di stima del valore di variazioni nei servizi. I commenti si focalizzeranno sulla seconda analisi.

La rilevanza dello studio emerge sotto diverse prospettive. Innanzitutto, è una delle prime applicazioni, a noi note, della tecnica su un sito culturale. In secondo luogo, è uno dei pochi studi strutturati e specifici ai beni culturali che analizzino il valore economico dei servizi museali nello status quo e in scenari alternativi²⁰. Infine, è uno dei pochi studi in letteratura che effettua un'analisi CE *in situ* su visitatori mediante interviste dirette (non somministrate per via postale). Esposte le motivazioni di ricerca, gli obiettivi principali dello specifico studio sono: (i) verificare e sperimentare l'uso della metodologia CE applicata al patrimonio culturale; (ii) definire un "vettore" di meta-attributi caratterizzanti i siti culturali, che possano indirizzare future analisi basate su schemi CE; (iii) fornire ai decisori pubblici e alle istituzioni culturali un nucleo di strumenti estimativi complementari per l'analisi quantitativa della domanda.

²⁰ Ad esempio, Martin (1994) esamina e presenta stime solo per il museo nello status quo. Il suo studio è inoltre parte di una survey generale, non specificamente mirata all'analisi della domanda culturale.

3.2.3 L'indagine sui visitatori

L'indagine sui visitatori è stata strutturata su diverse fasi successive, nel corso dell'estate e autunno del 2000. Un primo "studio pilota", basato su interviste dirette e relativa discussione con i visitatori dopo la visita, è stato effettuato su un campione di 30 utenti, intervistati *in situ*. Sulla base di queste informazioni, completate con una serie di interviste alla direzione e al personale del museo, è stato possibile definire gli attributi rilevanti per l'indagine, individuare i livelli degli attributi e determinare i "range" monetari di riferimento per la disponibilità a pagare individuale.

Il successivo studio intermedio, effettuato su di un campione di 190 visitatori nell'agosto 2000, si proponeva invece di effettuare una prima indagine di valutazione contingente testando formati diversi di rivelazione delle preferenze e verificare un primo design dell'esperimento CE.

L'indagine finale è stata compiuta su un campione di 205 visitatori, nell'ottobre 2000. Il questionario (si veda Mazzanti, 2003a) introduce prima il visitatore al problema della gestione e valutazione dei beni culturali, poi presenta uno scenario di valutazione contingente²¹ mediante una scala di pagamento (*payment ladders*). Come terza parte, presenta i choice sets dello schema sperimentale CE, concludendo con alcune domande sulle caratteristiche socio-economiche degli individui²².

La somministrazione del questionario è stata effettuata con metodo *drop off-pick up*, ma con assistenza costante agli intervistati. La compilazione ha avuto una durata media di 15 minuti. Il tasso di rifiuto si è rivelato basso (circa il 5%), ed il questionario è stato generalmente accettato e compreso dagli intervistati. I questionari risultati validi per l'analisi CE sono 185, su 205 compilati in totale²³.

Lo studio pilota e lo studio preliminare, in aggiunta ad alcune interviste effettuate con i responsabili del museo, hanno condotto all'individuazione di 4 attributi rilevanti del sito e dei relativi livelli, disaggregazione necessaria per definire le scelte sperimentali sottoposte agli utenti. Il museo è perciò definito in uno spazio *multi attributo*. Gli attributi e i loro livelli sono stati così delineati²⁴ (Tab.2).

Tab. 2- Attributi e livelli

Tariffa di entrata (fattore monetario) ²⁵
9,29

²¹ Per stimare la DAP relativa alla visita nello stato attuale.

²² La sintesi dei valori medi del campione osservato, relativamente alle caratteristiche socio-economiche, è la seguente: età media 38,7, reddito netto mensile 3230 , 63% di laureati e 68% occupati, 48% sesso femminile, 19% membro di associazioni di conservazione del Patrimonio, 53% di nazionalità italiana.

²³ Il 90% sono visitatori alla "prima visita".

²⁴ Si è cercato di limitare lo sforzo cognitivo richiesto limitando il numero dei livelli e presentando tre o quattro choice set per intervista.

²⁵ Nello status quo la tariffa era pari a 7,23 (14000 lire).

10,32
12,39
Attività-livello di conservazione
Status quo
Maggiore attività di conservazione e restauro non ordinaria
Politica di accesso (ore di visita)
2 ore (status quo)
3 ore
Servizi complementari alla visita
Status quo
Servizi multimediali e audio-visuali interattivi
Aggiunta, rispetto a sopra, di una “esposizione temporanea”, addizionale all’esposizione principale, localizzata esternamente rispetto alla galleria ²⁶

La permutazione completa di attributi e livelli fornisce 36 combinazioni potenziali. Non essendo però possibile presentare ai visitatori tutte le combinazioni effettive (le alternative di offerta), è stato necessario generare, mediante processo statistico, una matrice ridotta di combinazioni²⁷.

Il nucleo centrale dell'esperimento è costituito quindi da schemi di scelta nei quali i rispondenti scelgono tra tre opzioni, A, B e lo status quo (Mazzanti, 2003a, appendice). Il campione finale è di 1935 osservazioni, derivanti da 645 scelte, su tre alternative (Status quo e due opzioni alternative presentate). Ogni scelta produce quindi tre informazioni statistiche sulle preferenze²⁸.

Il veicolo di pagamento è presentato come una *tariffa* addizionale a quella esistente, che copre (ipoteticamente) i costi di servizi e funzioni presentati come addizionali allo status quo di offerta.

3.2.4. Le misure di valore economico

Questa sezione presenta un'analisi delle stime di disponibilità a pagare, derivanti dall'analisi statistica. Per un riferimento più dettagliato sull'analisi e sulle tecniche utilizzate si veda Mazzanti (2003a,b).

Mediante l'analisi di modelli statistici discreti sviluppati per la disamina di comportamenti individuali, si può ricavare un vettore dei prezzi/valori associati alle variazioni degli attributi.

²⁶ Questa possibilità fu considerata prima dell'apertura nel 1997, ma poi mai realizzata.

²⁷ Più precisamente, la permutazione dei quattro attributi e dei livelli genera un insieme complessivo di 36 profili [2*2*3*3] in altre parole il vettore delle combinazioni possibili attributi-livelli. Da tale insieme si seleziona un sotto-insieme di 9 profili. Poiché gli attributi relativi allo status quo sono presenti per tutti gli elementi tranne che per il prezzo, due combinazioni sono state omesse perché non plausibili. Lo studio intermedio rivela che profili di offerta i cui attributi si differenziano tutti dallo status quo non sono accettati come plausibili da molti intervistati.

²⁸ In ogni scelta su tre opzioni chi risponde deve selezionare la maggiormente preferita in base ai livelli degli attributi che la definiscono. Sia la scelta sia la non scelta produce comunque una informazione sulle preferenze relativamente a combinazioni di attributi del bene.

Su questa base informativa si possono quindi trarre implicazioni per il policy making ed il management delle istituzioni culturali. Lo studio mostra come la disaggregazione del bene in un vettore di attributi multi-livello consenta un'analisi più approfondita delle preferenze, sulla cui base si possono strutturare gestioni culturali di tipo *demand-oriented*, all'interno delle quali il processo di valutazione risulta centrale (Pearce - Mourato, 1998; Mourato - Mazzanti, 2002).

La disponibilità a pagare riguardante l'incremento nelle attività di conservazione è compresa fra 3,46 e 3,95²⁹. La DAP per la variazione dell'attributo "esposizione e servizi multimediali" è compresa fra 2,44 e 2,94. La DAP per i soli servizi multimediali è invece stimata tra 1,36 e 1,52 (Mazzanti, 2003a,b). Si ricorda che questi sono i valori medi per il campione osservato.

Il metodo, disaggregando il bene in più caratteristiche / attributi, può potenzialmente stimare il prezzo ombra associato a variazioni di tutte le caratteristiche definite, a differenza della VC che segue un approccio olistico per quello che riguarda la specificazione del "bene". Una analisi di VC potrebbe derivare gli stessi valori per le variazioni sopra definite nello schema di Ce, ma occorrerebbero tante VC quanti sono gli attributi da esaminare. In sintesi, ogni VC si fonda sulla specificazione di uno scenario relativo ad un "bene", circoscritto da una specifica e contingente definizione, mentre le analisi di CE multi attributo derivano più stime di valore da uno stesso esperimento. In questo senso, sono più "efficienti": a parità di costi, l'indagine produce più informazioni e più stime di valore.

L'analisi ha rilevato una positiva e statisticamente significativa disponibilità a pagare, che emerge per l'utilizzo di servizi multi-mediali interattivi e per un'eventuale esposizione temporanea. Invece lo status quo è preferito, almeno nell'aggregato, per quanto riguarda il numero di ore della visita. Sarebbe quindi possibile "catturare", mediante un sistema tariffario, e/o mediante contribuzioni volontarie (Santagata - Signorello, 2000), un'ulteriore quota del valore di consumo, associato all'utilità derivante da attività non ordinarie di conservazione e da servizi complementari all'esperienza di visita.

Sulla base delle stime dei prezzi impliciti per ogni attributo, e sui dati delle entrate a pagamento (e non) per l'anno 2000, è possibile costruire le figure di valore economico potenziale derivante dalle variazioni ipotizzate. Le entrate a pagamento sono state 270855, cioè il 66% del totale (411000), con una diminuzione del 4% rispetto al 1999.

²⁹ Si mostrano i risultati in termini di range, essendo stati analizzati diversi modelli statistici. Si ritiene questo tipo di presentazione dei risultati più robusta e trasparente, essendo sempre da valutare la sensibilità delle stime al modello utilizzato.

Il valore economico della domanda *potenzialmente* “catturabile”³⁰, al lordo dei costi delle variazioni di offerta, è compreso tra il 21% e il 121% degli introiti finanziari dell’anno 2000 derivanti da tariffe, e fra il 15% e l’ 88% rispetto alla figura di valore economico totale (2,37 milioni di ³¹) calcolata utilizzando il valore medio derivante dall’esperimento di valutazione contingente per rilevare la DAP relativa all’entrata al sito nelle sue condizioni attuali (anno 2000), pari a 8.7 .

Tuttavia, queste figure di valore economico addizionale/potenziale devono essere trattate come una soglia massima di riferimento. In pratica, è probabile che: (i) l’ammontare di valore catturabile per attività di conservazione, se si opta per il sistema di contribuzione volontaria, è dipendente dal grado di *easy riding*; (ii) siccome si considerano i valori medi, una parte dei visitatori non accetterà di pagare la somma aggiuntiva, e quindi il valore economico catturabile, data l’impossibilità di attuare una perfetta discriminazione di prezzo delle tariffe all’entrata, sarà minore di quello potenziale, che tuttavia rimane una rilevante informazione per il policy making culturale.

Sistemi misti composti da tariffe aggiuntive e contribuzioni volontarie possono essere disegnati e sperimentati in modo da bilanciare i seguenti due obiettivi: la riduzione delle distorsioni dal lato della domanda dovute a “barriere” di prezzo e la minimizzazione del fenomeno di *easy riding*.

È importante trarre ora alcune conclusioni relative alla relazione tra valutazione e aspetti di policymaking culturale. Lo studio mostra che, sebbene la tariffa di entrata sia percepita come elevata per il livello di status quo dei servizi, vi è un valore economico (DAP) associato a variazioni di offerta, le quali possono indurre a visitare il museo sia persone che lo hanno già visitato in passato, sia persone che non lo hanno mai visitato. È possibile introdurre nuovi servizi e/o rendere più esplicite (trasparenti) le attività e le esigenze di conservazione, mediante meccanismi di comunicazione/pubblicità, e catturare parte del valore economico individuale con tariffe aggiunte o sistemi di contribuzione volontaria.

Il reddito ottenibile potrebbe essere rilevante in termini quantitativi, in relazione al bilancio attuale dell’istituzione. Maggiori introiti aumenterebbero i “gradi di libertà” dell’istituzione, in termini di finanziamento, pur ricordando che non è realistico prefiggersi l’obiettivo di totale autonomia finanziaria del museo, ma eventualmente solo relativamente a singoli progetti di investimento. Inoltre, se da un lato non è possibile, mediante meccanismi economici ed istituzionali, catturare tutto il valore economico aggiuntivo derivante dai miglioramenti quanti-qualitativi dei servizi offerti, è da sottolineare che questa non è

³⁰ La trasformazione da valore economico a finanziario non è tuttavia una strategia necessaria, ma una delle possibilità di policy (Pearce - Mourato, 1998).

³¹ Calcolata utilizzando la DAP media nello status quo per la visita, moltiplicata per il numero di visitatori.

obiettivo necessario poiché le soluzioni allocative sono dipendenti da valutazioni sia di efficienza sia di equità distributiva.

La metodologia seguita si presenta particolarmente indicata per la valutazione di scenari di gestione dell'offerta in istituzioni a gestione privata (in concessione pubblica) o in istituzioni culturali a gestione pubblica dotate di autonomia finanziaria e gestionale. Per queste ragioni, emerge possibile un suo possibile utilizzo da parte delle istituzioni del settore culturale in Italia, come strumento decisionale di supporto alle molte innovazioni introdotte nell'ultima decade, orientate sia ad incrementare le risorse per la conservazione sia alla strutturazione di maggiori servizi e risorse per la valorizzazione dei siti.

4. Conclusioni

Il contributo ha evidenziato e discusso in modo critico i principali elementi che caratterizzano la valutazione economica nello specifico campo dei beni culturali. Sulla base del dibattito teorico e della letteratura applicata sviluppata negli ultimi dieci anni, si è affrontato il tema della valutazione economica come strumento informativo dei processi gestionali e decisionali. Sul piano metodologico, si è rimarcata l'evoluzione da tecniche olistiche, quali la valutazione contingente, a tecniche multi-attributo, quali gli esperimenti di scelta. A supporto del discorso teorico, sono stati presentati due studi di caso, uno di valutazione contingente ed uno di choice experiment. Il discorso teorico-applicato presentato, in modo critico, in questo lavoro, è relativo l'analisi dei comportamenti individuali, un ambito che l'autore ritiene non ancora esaminato in modo esaustivo per quanto riguarda i comportamenti e le motivazioni sottostanti i "consumi" culturali. Tuttavia, si è lontani dal suggerire l'analisi microfondata come via onnicomprensiva allo studio dei fenomeni economici, o dal suggerire una via microfondata allo studio dei fenomeni macro nell'ambito del settore culturale. Si vuole altresì affermare e chiarire che è con una disamina approfondita delle preferenze degli agenti economici, ovvero dei vari *stakeholders* dell'"arena culturale", la quale necessita della conoscenza e dell'uso di appositi strumenti di indagine applicata, che l'economista può fornire informazioni rilevanti ai processi decisionali, legando quindi teoria, indagine empirica e il livello della regolamentazione e delle politiche.

Dal punto di vista metodologico ed applicativo, l'esperimento di valutazione delle preferenze di consumo culturale relativamente ai servizi prodotti dal museo di Galleria Borghese è il contributo più innovativo. Il sito culturale preso in esame è identificato nel *survey design* come un bene multi-attributo, al fine di rendere operativo uno schema di valutazione analitico, strutturato sull'analisi del valore delle caratteristiche. Lo studio di valutazione sui visitatori del museo era finalizzato ad esaminare la rilevanza di determinate

variazioni dell'offerta di servizi, e a stimare la disponibilità a pagare per specifici attributi. Le preferenze dei "consumatori" sono rivelate mediante schemi di analisi diretta e sperimentale a scelta multipla. L'analisi ha evidenziato rilevanti aspetti metodologici relativi all'analisi microeconomica applicata, in contesti *choice experiment* di valutazione extra mercato e multi attributo.

Sebbene l'analisi microeconomica sia orientata a problemi di allocazione e misurazione prevalentemente statica, l'evoluzione delle preferenze culturali potrebbe essere osservata e analizzata con indagini ripetute nel tempo, a nostra opinione facilmente gestibili dalle istituzioni. Un'analisi basata su indagini continue del pubblico, di natura economica e non, dovrebbe essere uno degli obiettivi perseguiti dai responsabili delle istituzioni culturali, e dalle istituzioni (centrali) preposte alla valutazione e al monitoraggio della performance culturale ed economico-finanziaria delle istituzioni.

Lo strumento estimativo si pone quindi come preliminare ad ogni azione di gestione, regolamentazione e pianificazione. Due esempi per concludere. Per quello che concerne il legame tra valutazione e politiche tariffarie, anche se in molti casi il costo marginale dell'ingresso nelle istituzioni culturali è quasi nullo, la tariffa imposta come pagamento per i vari servizi offerti dal Patrimonio ha una natura economica anche al di là del modello microeconomico del museo. Infatti, un sistema tariffario è l'unico modo per tassare il "resto del mondo" per contribuire al mantenimento del nostro Patrimonio, visto che questo produce un'esternalità a livello globale e non esiste un conseguente meccanismo efficiente di trasferimento dei fondi. Per strutturare politiche di management informate, è quindi rilevante conoscere la disponibilità a pagare degli utenti per i "servizi" offerti dal Patrimonio, e i fattori socio economici esplicativi del suo livello e della sua distribuzione.

Inoltre, il processo di valutazione economica potrebbe essere molto rilevante per assoggettare gli elenchi di beni culturali ad una valutazione che cerchi di quantificare, nei limiti del possibile, i benefici di uso e non uso, anche in funzione di politiche di classificazione dei beni. Inoltre, la casistica italiana è ricca sia di situazioni in cui c'è un uso eccessivo, quindi deleterio per la conservazione, che andrebbe quindi regolamentato e razionato, sia di casi contrari, in cui il non uso equivale all'abbandono.

Bibliografia

- Bariletti A. Causi M., 1998, "Cultural Heritage, Resources and Employment: an Italian Perspective", paper presented at the ACEI International Conference, 14-17 June 1998, Barcellona.
- Bonini N. Legrenzi P. Gabassi G., 1996, Un'analisi cognitiva della domanda di beni culturali, *Economia della Cultura*, Anno VI, n.2, 1996.
- Boorsma P.B. Van Hemel A. Van der Wielen N. (a cura di), 1998, *Privatization and Culture*, Dordrecht, Kluwer Academic publisher.
- Causi M. Mazzanti M., 2001, "Investimenti Pubblici nelle infrastrutture culturali: metodi e processi per la valutazione ed il monitoraggio", in Trupiano G., (a cura di), *L'offerta culturale*, Roma, Biblink Editori.
- Causi M. Mazzanti M. Montini A., 2002, "A Survey Study on Visitors of the Frescos' Restoration Centre at S. Francis Cathedral in Assisi. An Analysis of Individual WTP and Visitor's Preferences", Biennial Conference of the Association of Cultural Economics International (ACEI), Rotterdam, 13-16 Giugno 2002.
- Creigh-Tyte S. Dawe G. Stock T., 2000, *Option Appraisal for Expenditure Decisions*, technical paper n.2, Department for Culture Media and Sport, London, Finance Division, www.culture.gov.uk.
- Creigh-Tyte S. Selwood S., 1998, Museums in the UK: Some Evidence on Scale and Activities, *Journal of Cultural Economics*, vol. 22, nn. 2-3, pp. 151-65.
- Darnell A., 1998, Some simple Analytic of Access and Revenue Targets, *Journal of Cultural Economics*, vol. 22, n. 2-3, pp. 89-96.
- De Luca S. Parmentola N., 2002, I nuclei di valutazione degli investimenti nel processo di ammodernamento delle amministrazioni pubbliche, *Economia Pubblica*, n. 5, pp. 63-93.
- EFTEC, 2005, *Valuation of the historic environment*, Report prepared for English heritage, The heritage Lottery fund, DCMS and the Department of Transport London.
- Freeman III M. A., 1993, *The Measurement of Environmental and Resource Values*, Resources for the Future, Washington D.C.
- Hicks J.R., 1939, *Value and Capital*, Clarendon Press, Oxford
- ICCROM, 1999, *Summary report of Thematic Group 7: Valuing Heritage Beyond Economics*, World Bank Conference "Culture Counts", Firenze, 2-4 Ottobre 1999.
- Lancaster K., 1991, *Modern Consumer Theory*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Leon P., 2004, Audizione alla VII Commissione della Camera, 9 Gennaio 2004, www.eccom.it.
- Martin F., Determining the Size of Museums Subsidies, *Journal of Cultural Economics*, vol. 18, n. 4, pp. 255-70.
- Mazzanti M. Montini A., Valutazione economica multi attributo mediante esperimenti di scelta. Aspetti metodologici e strumenti di analisi econometrica, *Rivista di Economia Agraria*, anno LVI, n. 2, pp. 221-59.
- Mazzanti M., 2004, La Valutazione economica dei benefici sociali del patrimonio culturale, *Economia della cultura*, n.4

- Mazzanti M., Cultural Heritage as a Multi-dimensional, Multi-value and Multi-attribute Economic Resource, *Journal of Socio-Economics*, vol. 31, n. 5, pp. 529-58.
- Mazzanti M., 2003a, *Metodi e strumenti di analisi per la valutazione economica del Patrimonio culturale*, Franco Angeli, Milano.
- Mazzanti M., 2003b, Discrete Choice Models and Valuation Experiments, *Journal of Economic Studies*, vol. 30, n. 6, pp. 584-604
- Mazzocchi M. Montini A., 2001, Earthquake effects on tourism in Central Italy, *Annals of Tourism Research*, Vol. 28, n. 4, pp. 1031-1046
- McConnell K. E., 1997, Does Altruism Undermine Existence Value?, *Journal of Environmental Economics and Management*, vol.32, n.1, pp.22-37.
- Montias M., 1995, Are Museums Betraying the Public's Trust?, *Journal of Cultural Economics*, vol. 19, n. 1, pp. 71-80.
- Mourato S. Mazzanti M., 2002, *Economic Valuation of Cultural Heritage: Evidence and Prospects*, in Getty Conservation Institute, «Assessing the Value of Cultural Heritage», The Getty Foundation, Los Angeles, 2002.
- Noonan D., 2003, Contingent Valuation and Cultural Resources: A Meta-Analytic Review of the Literature, *Journal of Cultural Economics*, vol.27, n.3-4, pp.159-76.
- Nuti F., 2001, *La valutazione economica delle decisioni pubbliche. Dall'analisi costi-benefici alle valutazioni contingenti*, Giappichelli, Torino.
- 1998, "Paternalism vs Consumer Sovereignty" in Bishop R.C. Romano D. (a cura di), *Environmental Resource Evaluation: Applications of the CVM to Italy*, Kluwer Academic Publisher, Dordrecht.
- Ozdemiroglu E. Mourato S., 2001, Valuing our Recorded Heritage, Paper presented at the workshop "The economic valuation of cultural heritage", 2 Febbraio 2001, UCL, London.
- Pearce D.W. Mourato S., 1998, *The Economics of Cultural Heritage*, World Bank Report, CSERGE, University College London, Londra.
- Santagata W. Signorello G., 2000, Contingent Valuation and Cultural Policy Design: the Case of Napoli Musei aperti, *Journal of Cultural Economics*, vol. 24, n. 3, pp. 181-204.